

Le costellazioni come semantizzazione del cielo lungo la storia umana

Constellations as a semanticization of the sky throughout human history

Eugenio Cimarosti

cimarostieugenio@gmail.com

(Istituto Superiore di Scienze Religiose, Mantova)

Submitted 27th January 2026, revised & accepted 29th January 2026

Abstract Throughout human history, different civilisations have shown a tendency toward a powerful semanticization of the sky and cosmic dynamics. The course of the stars has not only dictated the rhythms of human life and work, but has also become a symbolic receptacle onto which meanings can be projected, expressing religious sentiment, a sense of social identity, and shared moral rules. Constellations, for example, have become a vehicle for cultural recognition and adherence to the founding values of social identity. In the history of the definition of constellations, at least those officially recognized today by astronomical science, ancient culture animated the sky with gods and mythological heroes, while modern society has left the marks of its technical and scientific mentality. It is interesting to ask why Christian civilisation, despite its indisputable cultural power, has left so few traces of itself among the stars.

Sommario Nel corso della storia umana le diverse civiltà hanno manifestato la tendenza a una potente semantizzazione del cielo e delle dinamiche cosmiche. Il corso delle stelle non ha soltanto dettato i ritmi della vita umana e del lavoro ma è divenuto ricettacolo simbolico nel quale proiettare significati capaci di esprimere il sentimento religioso, il senso dell'identità sociale, le regole morali condivise. Le costellazioni, ad esempio, sono divenute veicolo di riconoscimento culturale e adesione ai valori fondanti dell'identità sociale. Nella storia della definizione delle costellazioni, almeno quelle oggi riconosciute ufficialmente dalla scienza astronomica, la cultura antica ha animato il cielo di divinità ed eroi mitologici mentre la società moderna ha posto i segni della sua mentalità tecnica e scientifica. È interessante chiedersi perché la civiltà cristiana, pur nella sua indiscutibile potenza culturale, tra le stelle abbia lasciato tutto sommato esigue tracce di sé.

Keywords: Constellations, Zodiacal Signs, Cultural Astronomy.

1. La funzione del cielo stellato nella simbolizzazione del territorio

La trasformazione del paesaggio naturale in territorio abitato, sfruttato e culturalmente significativo per i gruppi umani implica innanzitutto un atto di semantizzazione che permetta una prima appropriazione intellettuale dell'ambiente e un suo controllo simbolico. Prima ancora dell'intervento pratico volto a modificare l'ambiente e renderlo più rispondente ai bisogni umani attraverso la "reificazione" e la "strutturazione", il primo passaggio di tale simbolizzazione è la "denominazione"¹, l'attribuzione di nomi culturalmente significativi che il gruppo sociale condivida e che permettano un riconoscimento identitario all'interno del gruppo stesso. Il cielo, pur nella sua fisica inaccessibilità, è da sempre coinvolto nel processo.

Sarebbe un'evidente mancanza ignorare l'importanza delle stelle nel processo di simbolizzazione e persino di trasformazione fisica dell'ambiente. Le costruzioni megalitiche, con tutta la loro centralità culturale in qualità di luoghi sacri delle popolazioni costruttrici, non rivelano solitamente uno stretto legame con il cielo stellato? Tenendo presente che «il sacro è certamente il valore simbolico più pregnante»² si nota che è proprio in relazione a questo che la simbolizzazione coinvolge più chiaramente il cielo stellato. In prossimità dei massi di Stonehenge il popolo si riunisce, attende gli allineamenti col Sole che indicano il momento del solstizio, pratica il culto in un reciproco riconoscimento culturale dei partecipanti, celebrando la sacralità della Natura intera.

L'ubicazione e l'orientamento dei templi non è mai privo di connessioni con il cielo stellato influenzando la struttura del villaggio, dell'abitato, della città, che sono non di rado costruiti intorno al tempio. Ma anche semplici abitazioni possono risentire dello sforzo di raggiungere un'armonizzazione cosmica. L'arte del *feng shui* nell'antica Cina implica la precisa identificazione dei punti cardinali attraverso le stelle e detta le scelte nella costruzione di singole abitazioni come di intere città:

«Ancora oggi, Pechino è orientata in base a questa antica planimetria cosmica. Da piazza Tienanmen, riuscirete ad allineare le Torri della Campana e del Tamburo, il Monumento agli Eroi del Popolo e perfino il Mausoleo di Mao Zedong lungo un perfetto asse sud-nord. Proseguendo lungo questa stessa linea, scoprirete che attraversa le porte della città antica. Oggi, l'asse cosmico è delineato da una striscia di

marmo che segna il Meridiano Imperiale, ovvero la linea nord-sud. Il Palazzo della Suprema Armonia, che ospita il trono dell'imperatore, si trova al suo capo settentrionale, e qui il campo visivo si alza direttamente dal punto in cui la Terra incontra il cielo sino alla regione circumpolare»³.

Singoli astri o ammassi stellari possono essere coinvolti nella simbolizzazione. Tra gli esempi più significativi troviamo la riproduzione del gruppo delle Pleiadi nella grotta di Lascaux o l'incisione della loro silhouette su manufatti megalitici della regione alpina, dove gli studiosi collocano lo sviluppo di un vero e proprio culto preistorico per questo ammasso di stelle. Abbiamo così stelle coinvolte in riti propiziatori finalizzati a favorire proficue battute di caccia o a ottenere buoni raccolti.

Le attività umane sono infatti scandite dai tempi dettati dai movimenti cosmici, dal Sole che stabilisce il ritmo del giorno, o dalle stelle che indicano le ore della notte e lo scorrere delle stagioni. È con la posizione degli astri che i marinai mantengono la rotta in mare aperto, o che i pastori si orientano quando si trovano in campagna con i loro greggi, o che gli agricoltori stabiliscono il momento della semina, del raccolto, della vendemmia. I nomi di talune stelle ne portano ancora l'evidenza: Spica, che indica il periodo della mietitura e Vendemiatrix che chiama alla vendemmia. Non c'è modo più penetrante di partecipare all'abitare umano da parte del cosmo intero che dettare i ritmi e i tempi del lavoro col quale un popolo si assicura sopravvivenza ed espansione:

«L'orologio agricolo delle Pleiadi ticchetta anche per i coltivatori di riso indonesiani di oggi, i quali sanno bene che i raccolti abbondanti possono essere anticipati sincronizzandosi con la danza delle stelle nel cielo. Le Pleiadi formano un disegno che i contadini chiamano Bintang Weluku, "Stelle dell'Aratro": esse segnano l'inizio del nuovo anno agricolo con la loro prima comparsa a oriente nelle prime ore del mattino, cosa che alle latitudini indo-malesiane avviene a fine dicembre, subito dopo il solstizio d'inverno. Questo evento indica ai contadini di dare il via al mese dell'aratura in vista della semina del riso, e anche il cielo illustra la stessa scena. Immaginate che Orione sia un aratro: Rigel è il manico, Bellatrix la base, e la Cintura e Saiph costituiscono il vomere [...] L'immagine celeste dell'aratro si trova proprio sopra l'orizzonte orientale, pronta a smuovere il suolo sottostante, mentre sorgono le Pleiadi che annunciano l'inizio del prossimo lavoro»⁴.

La morte stessa, nella simbolizzazione dei popoli, intrattiene legami con le stelle. Templi e tombe possono manifestare allineamenti con gruppi di stelle particolarmente significativi. Le piramidi di Giza sembrano riprodurre sulla Terra la mappa dell'asterismo della "cintura di Orione", nella mitologia egizia identificato con Osiride, divinità dell'oltretomba e dei defunti, con un gioco inequivocabile di rimandi simbolici tra i Faraoni defunti e la divinità loro principale riferimento nel mondo ultraterreno.

Le stelle partecipano alle attività umane, ne dettano i tempi, permettono l'orientamento, indicano l'opportuna ubicazione delle abitazioni e degli edifici sacri, veri e propri centri di socializzazione e di elaborazione dell'identità culturale fin dalle epoche più arcaiche, contribuendo alla costruzione dell'abitato umano e alla definizione dei suoi significati.

La semantizzazione del cielo stellato risponde dunque a molte finalità, alcune pratiche, altre radicate nell'elaborazione e nell'espressione dell'identità culturale dei popoli. In ogni caso si tratta essenzialmente di un processo di umanizzazione del cielo allo scopo di renderlo più familiare. La definizione e denominazione delle costellazioni non fa eccezione, trattandosi di una forma di controllo intellettuale su uno spazio di per sé escluso dalla possibilità di un controllo fisico, ma aperto ad accogliere significati particolarmente importanti:

«La costellazioni sono invenzioni dell'immaginazione umana, e non della natura. Sono un'espressione del desiderio dell'uomo di imprimere un proprio ordine nel caos apparente del cielo notturno. Per i navigatori lontani dalla terraferma o per i viaggiatori in deserti privi di sentieri, tutti bisognosi di indicazioni, per gli agricoltori che necessitavano di un calendario e per i pastori che avevano bisogno di scandire le ore della notte, la divisione del cielo in gruppi di stelle riconoscibili aveva scopi pratici. Ma forse la motivazione più ancestrale di questa esigenza fu quella di umanizzare la tremenda oscurità della notte»⁵.

Si può immaginare tutta l'importanza di questo intento umanizzante per i tempi preistorici e antichi, quando la notte era segnata dalla naturale oscurità debolmente rischiarata solo da qualche sporadico fuoco. Trasformare l'elemento estraneo e potenzialmente angosciante della notte, carico di pericoli naturali e soprannaturali, in uno schermo capace di

riflettere racconti e leggende nelle quali l'uomo potesse ritrovare la propria dimensione religiosa, socio-politica ed etico-morale, era l'unico mezzo per creare attorno all'abitato umano un manto di familiare contenimento: «Abbiamo creato le costellazioni per parlare di dilemmi morali e di regole sociali, di vicende pratiche e spirituali, dei nostri bisogni più immediati e dei nostri sogni più sfrenati»⁶.

2. Il ruolo della proiezione nella semantizzazione del cielo stellato

La definizione delle costellazioni e dei loro significati mitologici è atto prettamente umano che risponde a un modello proiettivo. È l'immaginazione infatti che identifica e nomina le forme in questione. Raramente le stelle riunite in una costellazione sono parte di un'unica struttura; può accadere per alcuni gruppi di stelle, gli ammassi aperti o gli ammassi globulari; ma generalmente le stelle raccolte in una stessa costellazione non manifestano alcun legame e si trovano a distanze che l'occhio non può percepire e la mente non può immaginare. A giocare un certo ruolo nell'identificazione delle costellazioni è la paracaidolia, frutto della facoltà di trovare forme riconoscibili dove originariamente non ve ne sono.

Non sembra errato ritenere di dovere intendere la definizione delle costellazioni e la loro denominazione come un atto di proiezione di caratteri propriamente umani su oggetti naturali che di per sé ne sono privi. Può essere utile allora esplicitare le modalità di tale proiezione con qualche riferimento al teorico della proiezione per antonomasia: Ludwig Feuerbach. Le forme della proiezione che secondo Feuerbach caratterizzano la religione in tutte le sue espressioni sono certamente alla base anche della semantizzazione mitologica delle conformazioni stellari costituite in costellazioni.

«La credenza che nella natura si esprima un essere diverso dalla natura stessa, che la natura sia colmata e dominata da un essere da lei distinto, è in fondo identica alla credenza che, almeno in determinate circostanze, attraverso l'uomo si esprimano spiriti, demoni, diavoli e lo possiedano; è, di fatto, la credenza che la natura sia *posseduta* da un essere estraneo, da una specie di spirito. E certo, dal punto di vista di questa credenza, la natura è realmente posseduta da uno spirito, ma questo spirito è lo spirito dell'uomo, la sua fantasia, il suo animo che, introducendosi involontariamente nella natura, fa di essa un simbolo e uno specchio del

suo essere»⁷.

Naturalmente non è necessario aderire alla convinzione che l'esistenza stessa di Dio derivi da una proiezione come teorizzato da Feuerbach; quel che è certo è però che le religioni si nutrono anche di proiezione. Del resto quando si tratta di rapportarsi al mistero dell'esistenza, della Natura, del Cosmo, l'uomo si trova nelle condizioni di dover riempire i vuoti della propria conoscenza con le ipotesi frutto del suo intelletto e della sua immaginazione. Benché filosoficamente discutibile, tale assunto teorico, l'idea cioè che la religione sorga solo dalla proiezione dello spirito umano nella Natura, e sopra di essa, calza abbastanza bene con le caratteristiche delle religioni naturali, in contrapposizione alle religioni rivelate. Quando è l'uomo a cercare Dio, con la potenza della sua fantasia e della sua immaginazione, con lo slancio del suo intelletto, la religione non può che risultare proiettiva; ciò non esclude tuttavia la possibilità che Dio stesso, a tempo opportuno, decida di rivelarsi nella storia umana introducendo nelle dinamiche della proiezione nuovi e inaspettati significati.

Il meccanismo della proiezione risulta particolarmente visibile nella semantizzazione del cielo stellato in seguito alla quale gli astri vengono insigniti di caratteri divini. È noto come le stelle, non solo in tempi preistorici, ma anche in epoca antica, siano state considerate composte da sostanza perfetta, immobile e imperitura, in contrapposizione alla materia imperfetta e caduca della Terra. E nonostante la teologia cristiana, in conformità con il racconto biblico di *Genesi*, sia stata sempre certa nell'affermare la natura creata, e dunque tutt'altro che perfetta e imperitura, delle stelle, si è protratto fino a Galileo un certo pregiudiziale convincimento che il sistema geocentrico aristotelico-tolemaico implicasse una sopravvalutazione metafisica della sostanza delle stelle così da spingere ad affermare che la scoperta dei crateri e delle montagne lunari da parte dello scienziato pisano possa avere funzionato come una rivoluzione nel modo di intendere la natura degli astri.

Lo stupore e la meraviglia che da sempre nutre l'uomo capace di lasciarsi emozionare dalla bellezza naturale lo ha spinto, fin dalle epoche più arcaiche, a creare le costellazioni e ad arricchirle con narrazioni pregne di significato rispecchianti i sentimenti religiosi, le regole morali, persino la giustificazione dell'ordine costituito, attraverso una nobilitazione di colui che ne è il garante, il capo, il re, l'imperatore.

La ricchezza dei miti e delle leggende che hanno finito per circondare la fama delle costellazioni è tanto differenziata da rivelare la vastità della proiezione con la quale ogni popolo ha potuto far rivivere ogni notte, nelle figure astrali, i propri antenati, i propri dèi, i propri eroi, e le relative gesta. È una circostanza riportata dallo stesso Feuerbach:

«Così gli indios dell’Orinoco considerano il sole, la luna e le stelle come esseri umani – “quelli lassù – dicono – sono esseri umani come noi” – gli abitanti della Patagonia considerano le stelle “indiani esistiti un tempo”, quelli della Groenlandia credono che il sole, la luna e le stelle siano “loro antenati che sono stati trasferiti in cielo in una circostanza particolare”. Allo stesso modo anche gli antichi messicani credevano che il sole e la luna, che essi veneravano come dèi, fossero stati, un tempo, esseri umani»⁸.

Ma che cos’è che nutre e sostiene tale proiezione? Innanzitutto il desiderio umano; secondo Feuerbach infatti la religione nasce da una potente proiezione del desiderio, desiderio di immortalità, di felicità, di liberazione dai vincoli imposti dalla Natura:

«Il desiderio è l’origine, è l’essenza stessa della religione – l’essenza degli dèi non è altro se non l’essenza del desiderio. Gli dèi sono esseri sovrumani e soprannaturali; ma non sono forse anche i *desideri* esseri sovrumani e soprannaturali? Sono forse nel mio desiderio e nella mia fantasia ancora un uomo quando desidero essere immortale, libero dai vincoli del corpo terreno? No! Chi non ha desideri, non ha nemmeno dèi»⁹.

Non può trattarsi di un caso se la parola stessa “desiderare” manifesta un’eloquente connessione etimologica con la parola “stelle” (sidera, in latino); il verbo “desiderare” veicola il significato letterale di “interrogare le stelle” o rimanda a uno stato di mancanza e ricerca, una “condizione in cui sono assenti le stelle”. È nelle stelle infatti che i desideri umani vengono innanzitutto proiettati; non si esprime forse un desiderio nel vedere una stella cadente? E il primo desiderio a essere proiettato nelle caotiche forme della volta notturna è quello dell’immortalità; e infatti le costellazioni restituiscono perlopiù figure di esseri immortali, gli dèi, o gli eroi che per le loro gesta si sono guadagnati l’immortalità.

3. La moralizzazione del cielo stellato

Il più profondo senso dei miti e delle leggende connesse con le costellazioni risponde a un'esigenza di carattere morale, consolidare l'interpretazione etica del Mondo di un popolo e attribuire un senso specifico alle relazioni sociali. Con la loro inestinguibile presenza le stelle, come sentinelle sempre in sorveglianza, contribuiscono a far risuonare nelle coscienze un monito di stabilità e ordine. Talvolta il mito stellare, rispondendo al principio "come in cielo, così in terra" (ma che seguendo l'ipotesi proiettiva potrebbe essere rovesciato nel principio "come in terra, così in cielo"), serve a consolidare un ordine socio-politico e le istituzioni che lo conservano sul territorio; in Cina, ad esempio, il cielo stellato era suddiviso in 283 disegni collegati in un grande schema generale che rappresentava le relazioni all'interno della società al cui centro regnava la casata imperiale, rappresentata dalla Stella Polare; la sua fissità nel cielo boreale naturalmente richiamava la stabilità del potere di governo capace di garantire l'ordine dello Stato; le stelle circumpolari, con il loro moto di rotazione intorno al centro fisso della volta celeste, rappresentavano i funzionari più importanti impegnati ad aiutare l'Imperatore nel governo¹⁰.

Il sacrificio, valore morale spesso al centro della vita sociale, è particolarmente presente nei miti di ogni popolo e di conseguenza anche nelle stelle. In un racconto anishinaabe, con il suo sacrificio una martora porta il Sole a tutto il Mondo. La martora, insieme a un ghiottone, una lince e una lontra, intraprende un'eroica impresa per portare i raggi del Sole al Mondo dal momento che gli abitanti del cielo lo conservano gelosamente solo per sé. La martora si attarda a fuggire dall'attacco degli abitanti del cielo allo scopo di allargare il foro praticato nella volta celeste per permettere ai raggi solari di giungere fino sulla Terra; ottiene il suo scopo, ma proprio mentre cerca di mettersi in salvo attraverso il foro, una freccia la raggiunge; tuttavia non cade a terra dal cielo perché gli dèi, in segno d'onore e di ringraziamento per il suo servizio, la trasformano in costellazione: è l'asterismo del Grande Carro e «ancora oggi possiamo vederla rotolare sul dorso d'inverno e balzare in piedi d'estate»¹¹.

Com'è risaputo uno dei miti più diffusi dell'umanità è quello del diluvio scatenato dagli dèi per punire la violenza e l'arroganza degli uomini. Anche in un racconto inca la malvagità e litigiosità degli uomini spinge gli dèi all'estrema decisione; decidono però di preservare dalla morte le famiglie di due fratelli pastori. La notizia della catastrofe imminente è trasmessa ai due fratelli da due lama, che seguono i fratelli fino sulla

montagna più alta; al termine le famiglie sopravvissute ripopolano la terra ma i due lama, madre e cucciolo, preferiscono vivere tra le stelle, fra la Croce del Sud e lo Scorpione, nel ricordo del tremendo diluvio. Da allora i due lama sono un monito rivolto agli uomini perché non si abbandonino di nuovo ai loro eccessi. Ad essi gli Inca offrivano sacrifici¹².

Ovviamente non mancano motivazioni moralizzanti nei miti stellari occidentali che ci sono più familiari; ne sono un esempio eloquente la punizione della vanità arrogante della regina Cassiopea attraverso la richiesta del sacrificio della figlia Andromeda¹³, o della hybris di Orione, ferito a morte dallo Scorpione¹⁴.

4. La denominazione delle costellazioni in Occidente

Le costellazioni attualmente riconosciute dall'astronomia occidentale sono state fissate nel numero di 88 nel 1928 dall'Unione Astronomica Internazionale che ha mantenuto perlopiù i nomi definiti nell'antichità e alcuni proposti nell'età moderna. Svolgere una breve ricognizione storica della definizione delle costellazioni si mostra utile all'illustrazione del processo di proiezione.

Tra le prime fonti capaci di restituire la storia della definizione delle costellazioni ci sono le opere, di Eudosso (ca. 390-340 a.C.), conosciute indirettamente in quanto perdute, e che importano alcune costellazioni dall'Egitto. Il poeta Arato (ca. 315-245 a.C.) nel poema *Phaenomena* identifica 48 costellazioni dalle quali si evince un'origine mesopotamica con contributi di Sumeri e Babilonesi. Altre fonti antiche sono Eratostene (ca. 276-194 a.C.) e Caio Giulio Igino (I secolo a.C.). La tradizione dovuta a tali autori ha influito sull'identificazione delle costellazioni riconosciute attualmente in Occidente giungendo fino a noi attraverso Tolomeo (ca. 100-178 d. C.) e la sua opera nota col titolo arabo di *Almagesto*.

In questa fase storica le costellazioni vengono definite sulla base dei miti propri delle civiltà antiche. Ovviamente il passaggio da una civiltà all'altra, dai Sumeri e Babilonesi ai Greci, non avviene in modo automatico ma sempre mediante una risemantizzazione implicante il mutamento dei riferimenti mitologici e dei significati connessi. Un caso tra i più esemplari è la costellazione di Orione; mentre per i Greci la costellazione richiama il famoso gigante cacciatore, dai Sumeri viene identificata con Gilgamesh

che combatte contro il Toro (che infatti vi si trova davanti) denominato in cielo con l'appellativo Uru-anna (luce del cielo); per gli arabi invece Orione rappresentava probabilmente una figura femminile¹⁵. Il gruppo stellare identificato dai Greci con l'eroe Perseo che regge in mano la testa mozzata di Medusa, presso gli arabi porta invece con sé la testa del Diavolo¹⁶. Il più conosciuto asterismo del cielo boreale, il Grande Carro dell'Orsa Maggiore a causa della sua forma caratteristica viene denominato *Big Dipper* (grande mestolo) in Nord America e *The Plough* (l'aratro) in Inghilterra; presso gli antichi latini quelle sette caratteristiche stelle portavano però il nome di *septem triones*, i sette buoi, intenti a trainare l'aratro guidati dal *Boote* (bovaro) posto anteriormente; da notare come dal latino *septem triones* giunga fino a noi l'appellativo di "setteentrione" per indicare il Nord in concomitanza con la rotazione del gruppo di stelle intorno al Polo Nord celeste.

Le costellazioni i cui nomi giungono fino a noi dai tempi antichi sono le più numerose ma non ne esauriscono la lista. L'epoca delle grandi esplorazioni fornisce un nuovo impulso alla definizione di nuove costellazioni in un'ottica del tutto diversa e che potrebbe essere definita "naturalistica". È il periodo nel quale vengono proposte costellazioni con nomi di animali realmente esistenti che, non è difficile comprenderlo, danno soddisfazione all'amore per la natura dei loro autori, perlopiù naturalisti e navigatori.

Pieter Dirkszoom Keyser e Frederick de Houtman, navigatori olandesi, fra il 1596 e il 1603, introducono 12 nuove costellazioni, attribuendo loro nomi che fanno sostanzialmente riferimento ad animali: Camaleonte, Dorado (il pesce lampuga dal colore dorato), Fenice, Gru, Idra maschio, Mosca, Pavone, Pesce Volante, Tucano, Uccello del Paradiso¹⁷; da notare come la Fenice sia l'unica costellazione che si riferisce a un animale mitologico, tra riferimenti ad animali reali, forse perché un tempo l'uccello del paradiso fu ritenuto l'animale alla base delle leggende sulla fenice che sarebbe dunque riportabile a un animale realmente esistente¹⁸. Johannes Hevelius (1611-1687) è invece il responsabile dell'introduzione delle costellazioni denominate Cani da Caccia, Leone Minore, Lince, Lucertola, Volpe.

Senza soluzione di continuità l'epoca della proiezione naturalistica viene affiancata presto da quella della proiezione tecnico-scientifica consistente

nell'identificazione di costellazioni dedicate a strumenti scientifici o strumenti tecnici comunque utili alle attività umane, comprese quelle artistiche. Sulle ali di tale ispirazione Nicolas Louis de Lacaille (1713-1762) introduce 14 costellazioni: Bulino, Bussola, Compasso, Fornace, Macchina Pneumatica, Mensa, Microscopio, Orologio, Ottante, Pittore, Scultore, Telescopio, Regolo, Reticolo. De Lacaille prosegue in tal modo un lavoro iniziato da Hevelius che già nel 1687 aveva proposto la costellazione del Sestante per onorare lo strumento da lui utilizzato per le proprie osservazioni¹⁹.

Alcune delle costellazioni suddette non hanno avuto successo, sono state eliminate dalla storia o cassate dall'Unione Astronomica Internazionale, come il Regolo, o la Macchina elettrica e l'Officina tipografica proposte da Johann Bode nel 1801, o ancora il Quadrante murale, di Lalande (1790), che è stata soppressa ma ha dato il nome alle meteore Quadrantidi che si manifestano nella stessa zona di cielo; le altre costellazioni del genere sono state accettate e rimangono a celebrare in cielo l'importanza dello sviluppo tecnico e scientifico della civiltà occidentale.

In conclusione, non è scorretto affermare che le costellazioni rimaste fino al giorno d'oggi sono state proposte in tre fasi: alla fase antica, nella quale le costellazioni divengono una celebrazione di dei ed eroi alla maniera della religione naturale, segue una fase moderna nella quale il cielo diviene schermo su cui proiettare interessi naturalistici connessi con le grandi esplorazioni e una seconda fase, sempre nell'epoca moderna, nella quale l'uomo manifesta il desiderio di esprimere la fiducia nella scienza e nella tecnica. Si può notare però che nella storia della semantizzazione del cielo della civiltà occidentale, così com'è testimoniata dalle denominazioni oggi accettate dalla scienza astronomica ufficiale, spicca un grande assente: che ne è infatti della cultura cristiana? Possibile che in tanti secoli di storia, se è vero che la semantizzazione del cielo stellato è espressione chiara del sentimento religioso di un popolo o delle sue ideologie, il cristianesimo non vi abbia lasciato alcun segno di sé?

5. La cristianizzazione del cielo stellato

Sarebbe un grave errore pensare che i cristiani non si siano lasciati ispirare dalla bellezza del cielo stellato e dalla sua importanza nel dettare alla vita umana ritmi e significati. La sacra Scrittura stessa non è priva di riferimenti

a costellazioni o gruppi stellari, e a interessanti simbologie capaci di dare voce al sentimento religioso. Il cielo è primario stimolo che sollecita i fondamentali interrogativi metafisici dell'essere umano: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,/la luna e le stelle che tu hai fissato,/che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,/il figlio dell'uomo, perché te ne curi?»²⁰.

Si consideri poi il *Salmo 19(18)*:

«I cieli narrano la gloria di Dio/l'opera delle sue mani annuncia il firmamento./Il giorno al giorno ne affida il racconto/e la notte alla notte ne trasmette notizia./Senza linguaggio, senza parole,/senza che si oda la loro voce,/per tutta la terra si diffonde il loro annuncio/e ai confini del mondo il loro messaggio»²¹.

Il firmamento e i suoi movimenti divengono un linguaggio che sa parlare all'uomo di Colui che ne è il creatore e che ha impresso la sua impronta su quanto creato.

«Là pose una tenda per il sole/che esce come sposo dalla stanza nuziale:/esulta come un prode che percorre la via./Sorge da un estremo del cielo/e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:/nulla si sottrae al suo calore./La legge del Signore è perfetta,/rinfranca l'anima;/la testimonianza del Signore è stabile,/rende saggio il semplice»²².

Il Sole è qui assunto a simbolo della Legge di Dio che emana sugli uomini la sua luce e il suo calore.

Si consideri ancora il libro di *Giobbe*, *Gb 38,31-32*: «Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i vincoli di Orione?/Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?». Al di là delle problematiche di traduzione dall'ebraico antico, che rendono possibili errori di identificazione delle costellazioni, il riferimento alle stelle e alla rotazione apparente della volta celeste, posto in bocca a Dio stesso come un benevolo rimprovero a Giobbe, è qui espediente per affermare la potenza di Dio, creatore e reggitore del cosmo.

Anche nella sacra Scrittura dunque tutto il ventaglio dei sentimenti religiosi è espresso con espliciti riferimenti al cielo stellato perché la

capacità di meravigliarsi e di interrogarsi al suo cospetto è tra le fondamentali esperienze umane che nessuna religione può con leggerezza ignorare.

Anche nella civiltà cristiana la funzione simbolica che le stelle sanno incarnare manifesta un'evidente influenza topografica nell'orientazione degli edifici sacri. Basiliche, Cattedrali, talvolta semplici pievi, rivelano un'orientazione Est-Ovest capace di sfruttare il valore simbolico del Sole. Fin dall'antichità i fedeli vengono sollecitati a pregare rivolti verso Est, verso il Sole nascente, in quanto simbolo del Cristo risorto; gli oranti devono predisporre all'attesa del Cristo glorioso che ritorna come giudice definitivo della storia. La luce del Sole nascente, filtrando dalle vetrate, deve inondare l'abside rammentando ai fedeli la speranza nel secondo avvento di Cristo. Per questo, soprattutto nelle terre cristiane d'Oriente, le chiese sono orientate con l'entrata a Ovest e l'altare a Est, così che sacerdoti e fedeli celebrino il culto rivolti al sorgere del Sole²³. La simbologia è naturalmente presente anche in Occidente, benché meno marcatamente; in Occidente è infatti più usuale ritrovare l'orientamento opposto, con l'entrata a Est e l'abside a Ovest, come si nota anche nel caso della Basilica di San Pietro a Roma.

L'identificazione fra Cristo e il Sole è attestata anche dall'iconografia antica nella quale il Cristo, prima che si diffondesse l'usuale rappresentazione con barba e capelli lunghi, viene raffigurato come un giovane imberbe significativamente somigliante a un Apollo, divinità connessa col Sole dagli antichi Romani²⁴. Talvolta si ritiene che tale identificazione sia dipendente dal tentativo di inculturazione del cristianesimo impegnato nel risemantizzare i culti pagani precedenti, in special modo quello del *Sol Invictus*. Non si deve però ignorare che l'identificazione in questione trova nella Scrittura motivazioni stringenti; è il profeta Malachia che scrive: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla»²⁵; e il *Salmo 37(36)*: «Affida al Signore la tua via,/confida in lui ed egli agirà:/farà brillare come luce la tua giustizia,/il tuo diritto come il mezzogiorno»²⁶. La connessione logica fra legge, giustizia, luce, Sole, per i cristiani deve essere intesa in virtù della chiave ermeneutica costituita da Gesù Cristo, la nuova legge, Sole di giustizia; così anche il *Salmo 19(18)* trova un nuovo riferimento: è il Cristo che esce dalla tenda nuziale come il Sole trionfante, come «la vera luce della

storia»²⁷. L'identificazione è sorretta naturalmente anche da riferimenti neotestamentari, primo fra tutti il *Prologo del Vangelo di Giovanni*: «Veniva nel mondo la vera luce,/quella che illumina ogni uomo»²⁸.

L'idea dunque di una volontà di inculturazione e risemantizzazione di archetipi pagani da parte di una Chiesa ormai potente perché sostenuta dalle istituzioni dell'Impero, non è l'unica via per significare le simbologie astronomiche solari utilizzate per caratterizzare Cristo e la sua funzione salvifica; la Scrittura è già sufficiente per dare ragione dei riferimenti. Del resto Paola Marone sottolinea quanto segue:

«Molto prima che Eliogabalo cominciasse a diffondere a Roma il culto del *Sol Invictus*, i Romani ritenevano che i cristiani fossero gli adoratori del Sole (*alii plane humanius et versimilius Solem credunt deum nostrum*), perché pregavano rivolti verso questo astro ed erano soliti festeggiare il loro Dio nel giorno del Sole»²⁹.

È lo stesso dibattito che coinvolge l'identificazione della data del Natale del Signore; talvolta il Natale viene considerato soltanto la sostituzione della festa pagana del *Sol Invictus* con una festa cristiana. Ma la corrispondenza con i giorni in cui il Sole comincia a riconquistare spazio alla notte, dopo il solstizio invernale del 21 dicembre, è magnificamente utile a significare la vittoria di Cristo, vera luce, Sole di giustizia, che viene nelle tenebre del peccato per rischiararle. La simbologia cristiana vive di significati propri, che pur sovrapponendosi a quelli pagani, li supera.

Sulle ali di tali simbologie vari scrittori cristiani si lanciano in puntuali interpretazioni. Zenone, vescovo di Verona nella seconda metà del IV secolo, ad esempio, spiega la rappresentazione di Cristo come un Apollo con il capo coronato di dodici raggi che guida il carro del Sole trainato da quattro cavalli, come Cristo che porta la luce attraverso i quattro Vangeli aiutato dai dodici Apostoli; in tal modo la Verità del Dio incarnato, oltre che illuminare la Storia della salvezza, si fonde con le dinamiche cosmiche con chiari riferimenti alla luce solare, alle quattro stagioni, ai dodici mesi dell'anno, alle dodici costellazioni zodiacali³⁰.

Mentre la celebrazione del Natale del Signore nasconde impliciti rimandi al culto solare, la Pasqua viene invece connessa ai cicli lunari. Se infatti la festività cristiana della Pasqua risente direttamente dei significati di quella ebraica, in quanto la crocifissione di Cristo e la sua Resurrezione

avvengono durante i giorni della Pasqua ebraica, non si può esimersi dal notare corrispondenze con archetipi propri della teologia naturale e dell'antropologia. Che la festività cristiana centrale per la fede sia calcolata in corrispondenza con la prima domenica dopo la prima Luna piena di primavera è un buon modo di simbolizzare la rinascita connessa al concetto teologico di Resurrezione. Il riferimento alle fasi lunari a sua volta sollecita alla riflessione sul mistero della nascita, della morte e della rinascita, in connessione stretta anche con i culti pagani della femminilità e della fertilità, così ben simboleggiata dal ciclo lunare. La rinascita primaverile della Natura ben simboleggia la Resurrezione benché tale concetto abbia specificità teologiche non sovrapponibili a quelle di un nuovo inizio nello stesso ordine di realtà, rimandando piuttosto a un nuovo inizio in un ordine del tutto diverso, vale a dire trascendente e soprannaturale. La Luna piena, inoltre, assicura una notevole luminosità alla notte rimarcando il concetto che in Cristo si concretizza la vera luce, quella «che illumina ogni uomo»³¹ rischiarendo l'oscurità naturale, cioè mostrando la via della redenzione nelle tenebre del peccato.

Le simbologie celesti sono talmente calzanti da suscitare talvolta il sospetto che taluni riferimenti astronomici nella Scrittura siano solo un espediente, un *topos* letterario atto a esprimere significati spirituali. È il caso della “stella” di Betlemme che secondo la tradizione avrebbe attirato e guidato i Magi all'incontro e all'adorazione del Messia. Mentre da un lato gli astronomi si sono a lungo interrogati e continuano a interrogarsi sull'identità della “stella”, gli esegeti rammentano le fonti scritturistiche che potrebbero giustificare un'interpretazione solo letteraria del fenomeno. L'idea che l'evangelista Matteo parlando della stella dei Magi stia semplicemente citando l'episodio di Balaam nel libro dei *Numeri* è piuttosto credibile. Il mago Balaam viene inviato a maledire il popolo di Israele, ma giunto sul posto, per un intervento rivelatore di Dio, Balaam è indotto a proferire una benedizione invece della maledizione concordata; nel suo poema oracolare Balaam parla proprio di una stella: «una stella spunta da Giacobbe/e uno scettro sorge da Israele»³². Certamente il testo si riferisce al regno di Israele che crescerà fino ad acquistare la forza di prostrare i suoi nemici, probabilmente guidato dal re Davide in qualità di sua “stella”; ma nella lettura attualizzante che, con particolare insistenza, il *Vangelo di Matteo* sempre propone, la stella diviene segno di un altro Messia. Si crea così un suggestivo parallelismo: un mago che vede una stella connessa con il popolo di Giacobbe e l'avvento di un regno potente,

prefigura i Magi capaci di giungere a rendere omaggio a un nuovo Messia presso il popolo di Giacobbe seguendo la stella che lo annuncia.

La simbologia è significativa e stringente. La possibilità che il cielo stesso partecipi agli eventi della storia umana resta suggestiva. È anche per questo che non è possibile abbandonare con leggerezza l'idea di un fenomeno astronomico fisico capace di accompagnare un evento di importanza cosmica come la nascita del Salvatore. Accanto alla tradizionale stella cometa, le ricerche degli scienziati hanno portato a varie ipotesi per identificare ciò che nel *Vangelo di Matteo* viene indicato semplicemente con il termine *aster*; le ipotesi spaziano da una nova o supernova, a un meteorite o un fulmine globulare, dalle fluttuazioni di luminosità della stella variabile Mira, a suggestive congiunzioni planetarie fra Giove e Saturno, Giove e Venere, o della triplice congiunzione Giove, Saturno, Marte, o ancora, la congiunzione fra Giove e la stella Regulus³³. Le informazioni in possesso non sono sufficienti per dirimere definitivamente la questione; resta comunque l'interesse di un tema in cui si incrociano ricerca teologica e scientifica³⁴.

Le simbologie astronomiche non coinvolgono soltanto la figura di Cristo; interessanti connessioni si trovano anche in relazione alla Vergine Maria. È nota l'iconografia che presenta la Madonna in piedi su una falce di Luna e coronata da dodici stelle; il passo scritturistico inevitabile in questo caso è *Ap 12,1*: «una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle». Tradizione vuole che, come Cristo è connesso al Sole, la Vergine sia connessa alla Luna, mentre le dodici stelle non rappresenterebbero altro che i dodici Apostoli. Ancora una volta teologia e astronomia si intersecano.

La semantizzazione cristiana del cielo stellato è dunque in opera fin dall'inizio dell'era cristiana, non senza qualche motivo di scontro con la cultura già sussistente. In effetti il mondo greco-romano all'interno del quale il cristianesimo si sviluppa e si diffonde proietta nel cielo i propri significati, frutto dei propri valori morali, che spesso male si adattano alla visione cristiana della vita e della storia. Le costellazioni, in virtù dei miti ad esse connessi, riflettono le passioni umane attribuendole alle divinità del pantheon greco-romano senza escludere quelle maggiormente discutibili, e persino apertamente immorali se giudicate con il metro dei valori cristiani. La costellazione del Cigno, ci ricorda Giove che si

maschera per raggiungere Leda per un connubio non certo lodevole agli occhi di un cristiano; oppure, ancor peggio, si camuffa da cigno per ingannare Nemese e poterla aggredire quando lei meno se lo aspetta, o da toro per rapire Europa, come la costellazione del Toro ricorda. Orione non si cura certo della volontà delle Pleiadi quando le insegue nel mezzo della foresta costringendo il padre degli dei a trasformarle in stelle per sottrarle dalle mire del violento cacciatore.

Da tali esempi si comprende la riluttanza di tanti teologi e pensatori cristiani nel proporre un insegnamento astronomico inflazionato da nomi capaci di richiamare associativamente contenuti di significato inopportuno, con la conseguenza di proiettare nella dimensione del divino le peggiori passioni umane; senza contare il fatto che stelle, pianeti e costellazioni potevano nutrire l'interesse per l'astrologia fino agli eccessi dell'arte divinatoria, chiaramente da respingere per il cristiano nella misura in cui poteva comportare una concezione destinale della vita, decisa dalle stelle, frustrando la funzione della libera volontà degli esseri umani. Per questo non mancano fra i maggiori scrittori cristiani giudizi anche molto duri sulla cultura astronomico-astrologica pagana; valgano fra tutte le parole di san Gerolamo (che riportiamo da un'opera di Anna Santoni): «Quando d'altra parte, udiamo Arturo ed Orione, non dobbiamo seguire le follie dei poeti e le ridicole e straordinarie menzogne con cui tentano di svergognare anche il cielo e di stabilire fra le costellazioni il compenso della fornicazione...»³⁵.

E tuttavia è interessante notare che san Gerolamo, nella sua versione latina della Bibbia, traduce i nomi ebraici delle costellazioni e degli astri citati con la terminologia pagana giustificando ciò con l'osservazione che «non possiamo intendere ciò che si dice, se non per mezzo di quei nomi che abbiamo imparato con l'uso e abbiamo assimilato con l'errore»³⁶.

Giudicato troppo ambivalente, l'atteggiamento di coloro che adottano le costellazioni antiche rigettandone i riferimenti mitologici, non è accolto da tutti gli scrittori più insigni della cultura cristiana. Una posizione più radicale è assunta da san Gregorio di Tours, nell'opera *De cursu stellarum ratio*, dove il vescovo preferisce evitare le costellazioni di cui narrano i poeti pagani per indicare diversi gruppi di stelle in modi originali sulla base delle loro geometrie, sulla base di usanze contadine locali o denominandole con appellativi cristiani, come ad esempio accade per ciò

che riguarda le costellazioni *Crux Maior*, *Crux Minor*, *Signum Christi*, *Alpha e Omega*. È un tentativo di cristianizzazione del cielo attraverso l'eliminazione delle costellazioni pagane e l'identificazione di nuove figure con denominazioni afferenti alla cultura cristiana; «è anche un modo per tenere lontana dalla mente dei suoi monaci la seduzione delle raffigurazioni pagane»³⁷.

Un altro esempio di risemantizzazione cristiana del cielo particolarmente interessante è l'opera del IX secolo *De astronomia more christiano*, testo anonimo attribuito da taluni studiosi a Pascasio Radberto (800-865 ca.). L'opera si propone di reinterpretare le costellazioni zodiacali in senso cristiano, pur mantenendone il nome antico di derivazione pagana. L'autore testimonia la particolare importanza delle costellazioni zodiacali in quanto attraversate dall'eclittica che segna il percorso del Sole nel cielo durante l'anno, fatto che le rende particolarmente utili nel computo del calendario e per le attività umane. Le costellazioni dello zodiaco appaiono come i diversi palazzi nei quali il Re sosta nel corso dei diversi mesi dell'anno, nobilitandole con la sua presenza. È di queste costellazioni dunque che l'autore intende ridefinire l'identificazione creando parallelismi che descrivono la vita della Chiesa; così sintetizza Anna Santoni:

«[...] l'Ariete è Cristo e i cristiani che offrono la loro vita in sacrificio a Dio; il Toro sono i cristiani tenaci, che lavorano duramente e con coraggio nel campo della Chiesa; i Gemelli, i cristiani che vivono in amore fraterno; il Cancro i cristiani eretici, che procedono per vie storte, e mettono alla prova gli altri; il Leone i cristiani coraggiosi, che affermano con voce possente le verità della fede contro gli eretici rappresentati dal Cancro; la Vergine, i cristiani puri, che non si lasciano contaminare da eresie; la Libra i cristiani sempre giusti; lo Scorpione, i cristiani malvagi, che invidiano quelli buoni e li colpiscono sia di nascosto che apertamente; il Sagittario, i buoni cristiani, che combattono quelli perversi rappresentati dallo Scorpione; il Capricorno, i cristiani deboli, incapaci di conservare la propria integrità e che si degradano in bestie; l'Acquario, i buoni predicatori che spandono come acqua la parola di Dio; i Pesci, i cristiani in preda alle tempeste della vita, uniti da un filo, che rappresenta l'amore fraterno e l'amore comune in Dio»³⁸.

Giustificando la propria opera, l'autore di *De astronomia more christiano* dichiara di avere «scritto il vero al posto del falso, l'onesto al posto del turpe»³⁹ e di avere proposto «significati religiosi al posto di quelli contrari

alla religione»⁴⁰. Inoltre si augura di avere offerto l'occasione perché altri continuino il lavoro occupandosi delle altre costellazioni del cielo.

Non pare che nel corso del Medioevo tale augurio abbia avuto un seguito; non risulta che scrittori particolarmente incisivi abbiano portato a termine l'intento di risemantizzazione delle costellazioni mancanti. Tuttavia ciò che invece può certamente essere documentato è il proliferare, nelle chiese tra il XII e il XIII secolo, di rappresentazioni dello zodiaco le cui costellazioni mantengono forme e denominazioni antiche ⁴¹.

Anche in epoca moderna non sono mancati tentativi di studiosi credenti di marcare il cielo con riferimenti cristiani. Per quanto riguarda le costellazioni deve essere menzionato il caso di Petrus Plancius, astronomo, cartografo ed ecclesiastico fiammingo che ha cercato di introdurne alcune di inequivocabile significato cristiano: Jordanus, o fiume Giordano, la Colomba, la Croce del Sud. Jordanus è stata ben presto sostituita con i Cani da Caccia, il Leone Minore, e la Lince, proposte da Hevelius⁴². Le altre due sono state mantenute ma con un significato cristiano piuttosto sfumato; la Colomba, ad esempio, per Plancius doveva rappresentare l'uccello mandato da Noè a cercare terre riemerse dopo il diluvio e doveva essere connessa con la costellazione della nave Argo da ribattezzare come Arca di Noè, ma il progetto non andò a buon fine cosicché rimane la Nave Argo (benché divisa in varie costellazioni) e per quanto riguarda la Colomba «chi conosce bene la storia di Argo potrebbe invece pensare alla colomba mandata dagli Argonauti tra le Rupi Cozzanti per assicurare loro un passaggio sicuro»⁴³.

Un altro tentativo di cristianizzare il cielo da menzionare è quello rappresentato dall'atlante stellate di Julius Schiller (ca. 1580-1627) di Augusta. Intitolato *Coelum Stellatum Christianum* l'atlante cercava di trasformare le classiche costellazioni dello zodiaco nelle figure dei dodici apostoli e di introdurre altre costellazioni cristiane; ma anche questo tentativo non andò a buon fine, respinto dagli astronomi⁴⁴.

6. Conclusione

Dai richiami storici esposti risulta che, al di là di una certa ambivalenza fra la spinta a mantenere quanto realizzato dagli antichi e la sostituzione dei vecchi significati con riferimenti ai nuovi valori morali, anche nella

cultura cristiana vi sono stati tentativi di semantizzazione del cielo stellato, ma con risultati assai modesti. A fronte infatti dei tentativi di risemantizzazione del cielo stellato documentabili nella storia della cultura cristiana nessuna costellazione riflette all'osservatore odierno denominazioni in qualche connessione con il cristianesimo, eccettuata forse la Croce del Sud, che comunque risulta un'identificazione piuttosto generica e non necessariamente da intendere in riferimento a Cristo. Il fatto è abbastanza significativo in quanto, come visto, anche i naturalisti e scienziati del XVII e XVIII secolo sono stati interessati a lasciare nel cielo un segno della loro attività di ricerca per immortalare tra le stelle la propria fama. Del resto la toponomastica lunare, frutto di osservazioni ed esplorazioni spaziali molto recenti, dimostra quanto l'essere umano tenga a proiettare i suoi significati negli spazi sui quali vuole estendere il proprio dominio, se non fisico, almeno simbolico; perché allora la cultura cristiana, così forte nel produrre opere di grande ingegno artistico, filosofico e teologico non ha compiuto una propria chiara simbolizzazione del cielo? Dopotutto le geometrie delle stelle raramente riflettono le figure con le quali vengono denominate (lo Scorpione, che effettivamente rievoca abbastanza bene l'animale in questione, è un caso abbastanza eccezionale); sarebbe stato facile per una civiltà senza dubbio potente come quella cristiana compiere le opportune sostituzioni; invece, che persino nelle chiese siano state accolte le figure dello zodiaco rimandanti ai miti antichi, indica una certa sudditanza simbolica.

Una prima possibilità di risposta alla domanda avanzata, se si eccettua la semplice giustificazione sulla base dell'usanza ormai consolidata delle denominazioni antiche, è quella di affermare che la simbolizzazione per proiezione è maggiormente efficace nella religione naturale piuttosto che nella religione rivelata. Nella religione naturale, che non di rado vede il Divino presente nella Natura nei termini di un panteismo di fatto, la confusione fra divinità e fenomeni naturali non mette a disagio, ma sostiene piuttosto il sentimento religioso con la forza della meraviglia; la bellezza del cielo stellato può così facilmente essere coinvolta nelle elaborazioni culturali del sentimento religioso attraverso la poesia. Non è un caso che persino un pensatore altamente razionale come Aristotele, così poco incline ad accogliere elementi mitologici nel proprio sistema filosofico, abbia ritenute le stelle entità di sostanza inequivocabilmente divina.

Nelle religioni rivelate, all'opposto, non può esservi commistione fra Natura e Divinità; la Natura è senza discussione creazione separata e distinta dal Creatore e la simbolizzazione avviene con meno forza di sentimento. Può certamente essere suggestivo che Cristo venga connesso con il Sole, ma solo se resta chiaro che l'identificazione è soltanto simbolica in quanto non si deve perdere di vista il fatto che Cristo è Dio incarnato e presente nella Storia piuttosto che nella Natura, salvatore della Storia e non semplice animatore dei cicli naturali. La differente sensibilità teologica della religione rivelata, nella quale la presenza del Divino nella Natura diviene secondaria, indebolisce la forza della proiezione dell'immaginazione. Il Divino non può più essere consustanziale al cielo e uniformemente coinvolto nelle dinamiche cosmiche delle costellazioni e nei cicli delle stagioni in quanto Dio è distinto dalla Natura come il Creatore dalla sua creazione.

A problematizzare ulteriormente la questione però resta la capacità della cultura tecnico-scientifica di lasciare più segni di quella cristiana, in un lasso di tempo molto più breve. A giocare un certo ruolo può essere stato qui l'atteggiamento di sospetto che detta cultura ha nutrito fin dall'età moderna per la Chiesa colpevole, almeno secondo una certa vulgata, di avere esercitato un'indebita repressione degli impulsi di ricerca più autentici e fruttuosi per il suo arroccamento a una visione del Mondo ormai destinata a essere superata. Può essere una spiegazione del fatto che le proposte di Petrus Plancius e Julius Schiller non siano state accolte mentre non hanno trovato impedimento alcuno quelle di Keyser e de Houtman, di Hevelius e Lacaille.

Note

1 Cf. A. TURCO, *Territorio e territorialità*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/territorio e territorialità-\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-e-territorialita-(Enciclopedia-Italiana)/).

2 Ibidem

3 A. AVENI, *Stelle. Il grande racconto delle costellazioni*, Il Saggiatore, Milano 2020, 143.

4 Ibidem, 43.

5 I. RIDPATH, *Mitologia delle costellazioni*, Franco Muzzio Editore, Roma 2012², 9.

6 A. AVENI, *Stelle...*, 16.

7 L. FEUERBACH, *L'essenza della religione*, Newton Compton, Roma 1994, 27.

8 Ibidem, 45.

9 Ibidem, 51.

10 Cf. A. AVENI, *Stelle...*, 138.

11 A. WILX- A. GANERI, *Le costellazioni raccontate nei miti e nelle leggende*, Ideali, Cornaredo 2018, 47.

12 Cf. Ibidem, 55-56.

13 Cf. P. MAFFEI – P. TEMPESTI (a cura di), *Astronomia. Alla scoperta del cielo*, Curcio Editore, Roma 1983, 1950.

14 Cf. Ibidem, 2128.

15 Cf. I. RIDPATH, *Mitologia delle costellazioni...*, 172-174.

16 Come si evince da una pittura araba del X secolo. Cf. P. MAFFEI – P. TEMPESTI (a cura di), *Astronomia...*, 2092.

17 Cf. I. RIDPATH, *Mitologia delle costellazioni...*, 21.

18 Cf. Ibidem, 185.

19 Cf. Ibidem, 205.

20 *Sal 8,4s*

21 *Sal 19(18),1-5*

22 *Sal 19(18),5-7.*

23 Cf. J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 65.

24 Cf. P. IACOBONE, *La bellezza di Cristo nell'arte dall'Antichità al Rinascimento*, Dicastero per la cultura e l'educazione, Città del Vaticano.
<https://www.cultura.va/content/cultura/it/dipartimenti/arte-e-fede/testi-e-documenti/vari/la-bellezza-di-cristo-nell-arte-dall-antichita-al-rinascimento-.html>.

25 *Mal* 3,20.

26 *Sal* 37,5s.

27 J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito...*, 65.

28 *Gv* 1,9.

29 P. MARONE, *Il tema del Christus verus Sol nella letteratura cristiana antica*, www.annalestheologici.it, 379.
<https://www.annalestheologici.it/article/view/3407>.

30 Cf. *Ibidem*, 373.

31 *Gv* 1,9.

32 *Nm* 24,17.

33 Cf. M. CRUDELE, *Betlemme, Stella di*, in *Dizionario interdisciplinare di Scienza e Fede*, Urbaniana University Press – Città Nuova, Roma 2002, 187-194.

34 Cf. C. SIGISMONDI, *Epifania: Alleanza tra Scienza e Fede*,
<https://www.upra.org/comunicazione/news/epifania-alleanza-tra-scienza-e-fede>.

35 A. SANTONI, *Le costellazioni e i loro miti al tempo di Carlo Magno. Il contributo della tradizione aratea alla conoscenza del cielo in età carolingia*, Edizioni ETS, Pisa 2023, 29.

36 *Ibidem*.

37 *Ibidem*, 36.

38 *Ibidem*, 162-163.

39 Ibidem, 181.

40 Ibidem.

41 L'esperienza medievale ha certamente stimolato analoghi progetti anche più tardi come si evince dalla notevole meridiana della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri in Roma, inaugurata da papa Clemente XI il 6-10-1702. L'opera è un bellissimo esempio di connubio fra scienza e fede, essendo stata utilizzata per lungo tempo come orologio solare e per computi scientifici.

42 Cf. I. RIDPATH, *Mitologia delle costellazioni...*, 74.

43 Ibidem, 99.

44 Cf. Ibidem, 241.

Bibliografia

AVENI A., *Stelle. Il grande racconto delle costellazioni*, Il Saggiatore, Milano 2020.

CRUDELE M., *Betlemme, Stella di*, in *Dizionario interdisciplinare di Scienza e Fede*, Urbaniana University Press – Città Nuova, Roma 2002.

FEUERBACH L., *L'essenza della religione*, Newton Compton, Roma 1994.

MAFFEI P. – TEMPESTI P. (a cura di), *Astronomia. Alla scoperta del cielo*, Curcio Editore, Roma 1983.

RATZINGER J., *Introduzione allo spirito della liturgia*, Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.

RIDPATH I., *Mitologia delle costellazioni*, Franco Muzzio Editore, Roma 2012².

SANTONI A., *Le costellazioni e i loro miti al tempo di Carlo Magno. Il contributo della tradizione aratea alla conoscenza del cielo in età carolingia*, Edizioni ETS, Pisa 2023.

WILX A.- GANERI A., *Le costellazioni raccontate nei miti e nelle leggende*, Ideali, Cornaredo 2018.

Sitografia

IACOBONE P., *La bellezza di Cristo nell'arte dall'Antichità al Rinascimento*, Dicastero per la cultura e l'educazione, Città del Vaticano.
<https://www.cultura.va/content/cultura/en/dipartimenti/arte-e-fede/testi-e-documenti/vari/la-bellezza-di-cristo-nell-arte-dall-antichita-al-rinascimento-.html>.

MARONE P., *Il tema del Christus verus Sol nella letteratura cristiana antica*, <https://www.annalestheologici.it/article/view/3407>.

SIGISMONDI C., *Epifania: Alleanza tra Scienza e Fede*, <https://www.upra.org/comunicazione/news/epifania-alleanza-tra-scienza-e-fede>.

TURCO A., *Territorio e territorialità*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-e-territorialita-\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-e-territorialita-(Enciclopedia-Italiana)/).



Fig. 1 Il Sole in Ariete il 20 marzo 2025 a Roma, Basilica di s. Maria degli Angeli. È il giorno dell'equinozio astronomico. Foto © Costantino Sigismondi



Fig. 2 Sole il 19 marzo 2025. Foto © Costantino Sigismondi



Fig. 3 Sole il 21 marzo 2025, data fissa dell'equinozio ecclesiastico stabilito dal Concilio di Nicea. Foto © Costantino Sigismondi